

Bandiere e distintivi per farsi riconoscere ovunque

intervista con
Simona Ferrantin
di Gianni Borsa

In apertura del 150° anniversario dell'Azione cattolica italiana, che viene celebrato in questi mesi, l'Isacem (Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI) ha realizzato un volume – intitolato *Farsi riconoscere ovunque* – sulla storia dei segni identificativi dell'associazione, che permettono di ripercorrerne la parabola attraverso un particolare punto d'osservazione. *Segno* ne parla con **Simona Ferrantin**, coordinatrice dell'Isacem.

Che cosa racconta questa originale pubblicazione sui 150 anni della storia dell'Azione cattolica?

Il volume, curato dall'Isacem, riproduce un'ampia selezione dei segni identificativi dell'associazione: labari, bandiere, nastri, distintivi, medaglie. A corredo sono state riportate suggestive fotografie di momenti pubblici della vita dell'Azione cattolica, come il famoso raduno dei 300mila "baschi verdi" del 1948, durante i quali i simboli associativi venivano

messi in mostra con fierezza dai soci. Per aiutare a comprendere l'evoluzione conosciuta negli anni, sono stati riprodotti anche alcuni bozzetti dei segni distintivi, che documentano gli studi per arrivare alla scelta più efficace. Il libro è preceduto da una



L'Azione cattolica italiana sta celebrando un secolo e mezzo della sua storia con eventi che proseguiranno per un anno. Per l'occasione, l'editrice Ave ha dato alle stampe un libro curato dall'Istituto Paolo VI che mostra il variegato e originale patrimonio dei "segni" associativi, orgoglio di intere generazioni di soci



introduzione che, sulla base di un'inedita ricerca d'archivio, ricostruisce la storia dell'Ac attraverso questo particolare punto d'osservazione.

Com'è stato realizzato il volume?

Innanzitutto, abbiamo ricercato il materiale nell'archivio dell'Istituto, selezionando tutti i pezzi disponibili per poi raggrupparli in base alle associazioni e ai rami che li avevano realizzati nel tempo. La difficoltà nel lavoro, che ha comportato anche la descrizione analitica dei singoli oggetti, è stata l'individuazione della data di produzione, per ricostruire l'ordine cronologico. Successivamente è stata eseguita la riproduzione fotografica, per costituire un repertorio assolutamente fedele ai pezzi originari, al cui interno selezionare le immagini da riportare nel volume.

L'archivio dell'Istituto possiede anche questi materiali?

L'Istituto, oltre all'imponente mole delle carte dell'archivio (1.500 metri lineari di documentazione) e alla ricchissima biblioteca (65mila volumi e 1.600 periodici), conserva anche fotografie, pellicole, manifesti, tessere, distintivi e stendardi dell'Azione cattolica. Si tratta di materiale di va-



a tre funzioni: «è un *mezzo di apostolato*, perché è una pubblica e franca affermazione degli ideali cristiani»; «è anche un *mezzo preservativo* per chi lo porta, è come una trincea di difesa»; è infine «un *mezzo per conoscersi*, e quindi per destare quei sentimenti di cameratismo, di cordiale fraternità, che tanto giovano alla vita organizzativa». L'assistente centrale dell'epoca si dilungava, quindi, sulla bandiera che, come «segno *collettivo*», ottemperava alle stesse ragioni: «Per questo appunto – spiegava – è da considerarsi come cosa sacra [...]. È desiderabile che ogni associazione cattolica abbia la propria bandiera, sotto la quale i soci possano raccogliersi in occasione di pubbliche manifestazioni». Per queste ragioni al volume si è voluto dare il titolo di *Farsi riconoscere ovunque*, che è una frase di Armida Barelli,

tratta dal suo libro di memorie *La sorella maggiore racconta...*, per indicare l'esigenza di indossare i distintivi.




tratta dal suo libro di memorie *La sorella maggiore racconta...*, per indicare l'esigenza di indossare i distintivi.

Quali sono i simboli più significativi che avete trovato?

A parte il primo labaro della Società della gioventù cattolica, che risale alla fine dell'Ottocento ed è il pezzo più antico che conserviamo, i segni distintivi più interessanti sono senza dubbio l'anello che portavano le ragazze della Gioventù femminile, il fermaglio che usavano le donne per i foulard, e i gemelli da polso e il fermacravatta che mettevano i soci della Gioventù italiana di Azione cattolica. Non si possono poi non ricordare i distintivi stilizzati, carichi di colore, studiati per i propagandisti del Vittorioso.

Che cosa possono dire i simboli d'identificazione nella storia di questi 150 anni?

I segni distintivi servivano non solo per «farsi riconoscere ovunque» ma anche per rendere visibile la militanza attiva, come ricordano non senza orgoglio molti soci di cui abbiamo riportato la testimonianza nell'introduzione. 

Nelle foto: in alto, un gruppo di Guide juniores con i caratteristici segni distintivi (foto tratta dal volume); a sinistra un distintivo del Vittorioso; sotto, anello della Gioventù femminile del 1932. A destra la copertina del volume

rio genere che nel complesso offre una testimonianza imprescindibile per ricostruire la storia dell'associazione, ma anche del paese, in questi 150 anni.

Quale significato hanno i simboli di identificazione nella storia dell'Ac?

Si può riprendere, come è stato riportato anche nell'introduzione, la riflessione contenuta nel celebre *Manuale dell'Azione cattolica*, pubblicato in numerose edizioni a partire dagli anni Venti. In questo testo, Luigi Civardi, dopo aver richiamato la necessità di formalizzare l'adesione attraverso la tessera, che rimaneva un simbolo «nascosto», si soffermava sull'«opportunità di un altro segno», che fosse «palese e ostensibile»: «questo è il *distintivo*, che può chiamarsi il *segno sensibile e palese dell'appartenenza a una organizzazione, e dell'adesione al programma di questa*». A suo dire, il distintivo poteva essere equiparato alla divisa del soldato, che assolveva

